Il popolo al potere

Voglio tornare a casa.
Quale casa? Siamo orfani.
(P. Sorrentino, *Il peso di Dio. Il Vangelo di Lenny Belardo*)

In mezzo alla gente

Quando nel 1919 è stato fondato il Partito Popolare Italiano – all'indomani della pubblicazione dell'appello *A tutti gli uomini liberi e forti* – Luigi Sturzo non aveva intenzione di sviluppare una via politica clerico-moderata, e quindi di nicchia, ma una proposta sociale, culturale e partitica che fosse in grado di rappresentare il popolo italiano e, di conseguenza, capace di vivere in mezzo alla gente e di interpretarne i bisogni e le attese. Per i fondatori del partito di ispirazione cristiana, gli assi portanti del nuovo modello di partecipazione politica dovevano essere da un lato la tutela e lo sviluppo della democraticità tipica dei dinamismi popolari dall'altro il perseguimento della libertà e della giustizia in vista della costituzione di una società orientata alla ricerca costante del bene comune. Inoltre, per Sturzo, l'idea di popolo si distanziava da una visione organicistica e collettivistica per approdare – attraverso la partecipazione civica e lo smantellamento di qualsiasi tipologia di monopolio – ad un progetto di inclusione delle pluralità sociali, politiche, culturali ed economiche. Il pensiero sturziano, seppur appartenente ad un differente contesto politico-culturale, può esserci d'aiuto per una lettura profonda della complessità presente.[1]

Oltre "la paura dei barbari". Alla ricerca dei padri

Il fenomeno dell'estremizzazione di alcune dimensioni della politica che colpisce anche nazioni assai importanti del panorama globale – si veda il fenomeno Trump negli Stati Uniti d'America o quello della Le Pen in Francia, senza dimenticare l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea e la crescita di movimenti politici nazionalisti in tutte le democrazie occidentali – deve, anzitutto, indurci a riflettere sulle cause scatenanti di quello che, più o meno giustamente, viene definito come populismo. Per alcuni studiosi come Bauman, nelle società avanzate è radicato un clima di diffusa incertezza che provoca stati di ansia generale controllabili solo con politiche, e relative metodologie, a sostegno della sicurezza nazionale ovvero di quanto si possiede in termini economico-materiali. Tale concezione del mondo genera una percezione della vita pubblica gravida di pericoli e di veri e propri nemici che di volta in volta vengono identificati nei diversi e negli estranei rispetto alla propria appartenenza etnica, culturale e religiosa. Quella che per Todorov è la "paura dei barbari" – cioè dei lontani riguardo alla propria visione – può essere superata solo tramite un percorso che permetta di ritrovare i fondamentali dell'esistenza dei popoli per condurli, a sua volta, alla reale gestione del potere.

Il principio basilare per la vita di un popolo, che contempli al suo interno le diversità, è il ritorno al senso di comunità il quale – specialmente in un mondo sempre più interconnesso – può garantire il diritto d'esistenza dell'altro, e della sua diversità, in quanto membro della medesima umanità. Senza alcun dubbio, per coesistere, una comunità ha bisogno sia di costituzioni nazionali e internazionali che permettano l'inclusione reale dell'altro sia di una profondità simbolica, e perciò anche culturale, che oggi l'occidente pare aver smarrito. Secondo alcuni pensatori come Recalcati e Zoja, la rarefazione del potere simbolico del padre nell'ambiente familiare e sociale ha generato delle ripercussioni in ambito politico che si concretizzano nell'assenza di popoli che siano anche comunità poiché non ci sono più padri condivisi cioè visioni e valori generanti il senso della realtà.[2] È, per questo motivo, che urge la formulazione di nuove utopie, o visioni del mondo, non dogmatiche capaci di rendere i popoli protagonisti del loro futuro.

---

[1] Per approfondire le tematiche emerse nel paragrafo si segnalano, fra i tanti, i seguenti studi F. Felice, *"In mezzo alla gente". Come passare dal populismo al popolarismo*, in *La Società* 4 (2016), 38-47; R. Pezzimenti, *Il movimento cattolico post-unitario*, Città Nuova, Roma 2014, pp. 63-111; P. Pombeni, *La politica dei cattolici dal Risorgimento a oggi*, Città Nuova, Roma 2015, pp. 71-101.

[2] Rimando a Z. Bauman, *Voglia di comunità*, Laterza, Bari 2011; M. Recalcati, *Patria senza padri. Psicopatologia della politica italiana*, Minimum fax, Roma 2013; T. Todorov, *La paura dei barbari. Oltre lo scontro delle civiltà*, Garzanti, Milano 2016; L. Zoja, *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Bollati Boringhieri, Torino 2014.

Per una nuova utopia. Popoli protagonisti del loro futuro

Fra i fattori principali dello sviluppo del populismo dobbiamo rilevare la povertà di idee politiche che sappiano cogliere, e discernere, le difficoltà che la tarda modernità ci pone. Da un lato il crollo del muro di Berlino e dall'altro la proposta della "fine della storia" attraverso lo sviluppo di democrazie modellate sulle esigenze dell'occidente, hanno generato la fine di ogni visione ideologica del reale e del futuro. Da più parti si avverte l'esigenza di costruire dal basso, cioè dai dinamismi popolari, una visione del mondo che possa contenere utopie, ideologie e narrazioni di senso non più dogmatiche ma generanti profondità valoriali nel dialogo e nel rispetto della diversità congenita alla natura e alla cultura umana. Come ci ricordano in un recente studio Cacciari e Paolo Prodi,[3] anche il mondo occidentale ha bisogno del recupero della logica utopica, alla quale legare la profezia, per superare l'imbottigliamento dell'asfittico "eterno presente" partorito dal total-capitalismo economico-finanziario a cui necessitano solo consumatori e non cittadini appartenenti ai popoli. Allora, almeno nel mondo occidentale, sembra chiaro che bisogna rinnovare le nostre democrazie a partire da percorsi che superino una logica giuridico-formale per avanzare una prospettiva popolare e di democraticità sostanziale e inclusiva. In questa visione, per Francesco, un ruolo determinante devono svolgerlo proprio i popoli: «il futuro dell'umanità non è solo nei grandi leader, delle grandi potenze e delle élite. È soprattutto nelle mani dei popoli; nella loro capacità di organizzarsi ed anche nelle loro mani che irrigano, con umiltà e convinzione, questo processo di cambiamento».[4] Probabilmente, solo attraverso questo sforzo potremmo oltrepassare le negatività dei populismi per approdare a sistemi politici che deliberino il potere al popolo.

[3] Cfr. M. Cacciari – P. Prodi, *Occidente senza utopie*, Il Mulino, Bologna 2016.
[4] Francesco, *Discorso al II incontro mondiale dei movimenti popolari*, 9 luglio 2015.